

costituenti, pur nella diversità della loro distinta esperienza e tradizioni politiche di mettere da parte le proprie differenze e divergenze per condividere un progetto di nazione, una idea di stato che trova ancora oggi nei principi della nostra costituzione in particolare nella sua prima parte, tutti i valori e lo spirito che animò e spinse quelle italiane e quegli italiani alla azione comune per opporsi al conformismo forzato, illiberale e liberticida, xenofobo per andare oltre la temporanea indignazione e la comoda attesa per rinsaldare i vincoli tanto preziosi del bene comune, mettendo al centro la difesa della dignità umana, la uguaglianza, la solidarietà il rispetto dell'altro.

Mai come in questo momento, assistendo a quello che accade anche non troppo lontano da noi in Europa e nel mondo, abbiamo riscoperto quanto sia meraviglioso vivere in una democrazia, che, pur con tutte le contraddizioni i limiti, i difetti, fonda il proprio vivere sociale su questi principi.

Tutte queste riflessioni e il nostro dovere condividerle e ricordarle proprio a coloro che oggi tendono a ridimensionare a minimizzare il valore profondo che invece il 25 aprile dovrebbe rappresentare sempre di più, ogni anno che passa, proprio perché, allontanandosi nel tempo, ne allontana i rancori, lascia sempre più indelebili e scolpiti nella nostra cultura identitaria i principi su cui si è basata la nostra democrazia.

Per questo quella che chiamiamo festa della Liberazione non è punto di arrivo, ma è punto di partenza e costituisce una grande occasione, che si rinnova ogni anno, per riuscire a fare, finalmente e senza retorica né strumentalizzazioni o ipocrisie, i conti con la nostra storia nazionale, per riconciliarci tutti noi con essa e rinnovare il nostro impegno comune a salvaguardare il bene prezioso della libertà di poter manifestare le proprie idee, di professare la propria fede di esprimere la propria identità, nel rispetto reciproco che il vivere democratico ci dovrebbe avere insegnato in 78 anni di libertà e democrazia.

Mio padre Lelio, era figlio di un antifascista, Carmelo, condannato a morte dal tribunale speciale di Torino in quanto membro del C.N.L. lui era un

giovane comandante partigiano appartenente agli autonomi e quindi ai c.d. "badogliani", partigiani di diverso orientamento ideologico rispetto ai garibaldini che sicuramente rappresentavano la componente maggioritaria, quasi esclusiva della resistenza nella prima zona Liguria.

In Piemonte i badogliani erano invece maggioritari. e sul confine tra Piemonte e Liguria, rappresentato da alpi ed appennini qualche contrasto ci fu per esempio a Garessio, a Ormea rimanendo a questi luoghi

Cio' nonostante come racconto per iscritto il papà di Nico (Libero Nante) che era "garibaldino": i "badogliani" accolsero e rifocillarono a case fontane, in val Corsaglia, i "cugini" garibaldini in fuga dal terribile rastrellamento di Upega. Anche oggi tra ANPI e FIVL ci sono discussioni di natura ideologica, ma l'intento è sempre costruttivo, non divisivo: in quanto tutti uniti dal credo nella giustizia, nella democrazia, nella libertà.

Nella collaborazione che ci fu tra garibaldini e badogliani in tempo di guerra e tra operai ed imprenditori in tempo di ricostruzione io sono qui oggi a chiedere a quanti traggono dall'astio la loro ragione di esistere, che il 25 aprile non sia un'occasione divisiva, perché se tutti noi qui presenti ci definiamo uomini della resistenza, per citare sempre Piero Calamandrei "*il compito degli uomini della resistenza non è finito. bisogna che essa sia ancora in piedi*", perché dobbiamo continuare ad impegnarci nel lavoro di ricostruzione costante per dare una possibilità ai nostri giovani a cui dobbiamo l'impegno di lasciare una società e condizioni di vita e se possibile migliori di quelle attuali.

Perché anche gli uomini della Resistenza pensavano soprattutto alla ricostruzione: rievoco quella notte del 24 aprile 1945 quando Ramon ed i suoi uomini, tra cui "cimitero" che citerò e "celesia" (il prete "ribelle", al secolo don Giuseppe Pelle) scesero dalla valle Arroschia a sminare la ferrovia, l'acquedotto, le linee elettriche che i tedeschi volevano far saltare scappando da Albenga. quella notte rischiarono la vita, perché i tedeschi erano ancora presenti nel territorio, ma vollero comunque agire per salvare le infra-